

INTRODUZIONE

All'interno della storia d'amore che Dio ha intrecciato con l'umanità per salvarla e restituirle la dignità perduta, l'affidamento a Maria si colloca come dono nel dono. Gesù con se stesso ci ha donato tutto, ma «non vuole che camminiamo senza una madre»¹.

Solo se ci si apre al grande disegno di salvezza di Dio, si capisce il ruolo di Maria. Qualcuno infatti può chiedersi che bisogno ci sia di Maria dal momento che Gesù solo ci salva. La risposta ce la dà la Rivelazione stessa: Dio non ha fatto tutto da solo, si è lasciato aiutare da varie figure di “mediatori”, persone che hanno gettato ponti tra Dio e gli uomini. Il popolo ebraico non è stato forse salvato per mezzo di Mosè? Prima di lui non erano intervenuti a più riprese i patriarchi? E non sarebbero poi venuti i re e i profeti? È ovvio che solo Gesù è fonte della grazia, ma questa passa ordinariamente attraverso le creature, a vari livelli. La Chiesa non è forse sacramento di salvezza, “strumento” che fa passare la grazia di Cristo?

1 PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 285.

Il Signore si serve di collaboratori, che associa alla sua missione, perché ne siano come il prolungamento nel mondo². Maria, in quanto Madre di Cristo e nostra, rientra in queste categorie di mediatori. Tuttavia la sua mediazione è speciale e straordinaria perché si basa sul suo essere Madre di Dio, titolo che compete a lei sola: «Con chi il Signore è stato più che “con lei”? In lei Dio non è stato solo per potenza e per provvidenza, ma anche di persona»³.

Il cuore dell'affidamento è la fiducia: non a caso il termine stesso ha la sua radice nel latino *fides* che significa dare credito o fiducia a qualcuno. Se ci consegniamo a Maria, è perché ci fidiamo di lei. E nello stesso tempo è proprio il gesto con cui ci doniamo a lei a favorire la nostra crescita e rappresenta perciò un valido aiuto per superare paure e chiusure.

L'affidamento, infatti, non è una semplice devozione ma è una risposta di fede, che coinvolge ogni nostra facoltà e ci immerge nella fiducia di Maria, aprendo il nostro cuore a Dio. Maria crea

2 cf. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, n. 62.

3 cf. RANIERO CANTALAMESSA, *Maria. Uno specchio per la Chiesa*, Ancora Editrice, Milano 1997, p. 20.

in noi i lineamenti di suo Figlio, ci guida e ci protegge, ci ispira e ci conforta. Intercede per noi e ci rende simili a lei, facendoci diventare “madri” di chi ci sta accanto, aprendo cioè il nostro cuore alla tenerezza e all’incontro.

Donarsi a Maria: un gesto carico di conseguenze vitali che avrà efficacia in proporzione all’audacia con cui sarà vissuto e praticato!



2

**BASE
BIBLICO-TEOLOGICA
DELL'AFFIDAMENTO**

Come per ogni aspetto della nostra fede, il primo passo per capire l'affidamento a Maria è prendere tra le mani la Bibbia e cercarvi il dato certo, rivelato da Dio, che rappresenta la base su cui esso poggia. Il nostro brano di riferimento è preso dal Vangelo di Giovanni.

«Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: “Ho sete”. Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: “È compiuto!”. E, chinato il capo, consegnò lo spirito» (Gv 19,25-30).

Nella fede della Chiesa, Maria «è un dato della rivelazione divina»⁸. Ci si è resi conto, approfondendo la Parola di Dio, che accogliere questa

⁸ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale*, 1988, n. 1.

madre non è un fatto soggettivo, che può esserci o meno senza che ciò faccia alcuna differenza. Maria, inserendosi nella dinamica della salvezza con un ruolo specifico, è parte integrante della nostra fede. Questo significa che, se non vogliamo essere selettivi ma aprirci alla verità intera, siamo chiamati a relazionarci con lei.

Proprio riferendosi al brano del Calvario, Giovanni Paolo II afferma: «Ai piedi della croce ha inizio quello speciale affidamento dell'uomo alla Madre di Cristo, che nella storia della Chiesa fu poi praticato ed espresso in diversi modi»⁹. È il Signore Gesù che l'ha associata alla sua missione e che «ce l'ha data per madre»¹⁰: parte da Lui perciò l'invito ad amarla, onorarla, pregarla e soprattutto imitarla nella sua totale disponibilità interiore.

GESU' CREA LA MADRE

Entriamo gradualmente nella profondità del brano. Il luogo in cui Gesù agonizza, il Calvario, concentra in sé tutto il male del mondo. Se vogliamo vedere quali sono le conseguenze del

9 SAN GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater*, n. 45.

10 IDEM, *Angelus*, 1.6.1980.

peccato, dobbiamo alzare lo sguardo sul Crocifisso e lì ne constatiamo la gravità. Soprattutto tocchiamo con mano fin dove può arrivare la nostra libertà. Segno della nostra più alta dignità e nello stesso tempo arma potente capace di distruggerci, se usata male.

In quell'ora misteriosa accanto a Gesù spiccano le due figure di Maria e dell'apostolo Giovanni. Il brano è denso di significato. Per accostarsi ad esso, può aiutare osservarlo come uno "schema di rivelazione": ci sono due persone; una vede l'altra e, introducendo il discorso con un "ecco", rivela qualcosa di fondamentale sulla sua identità. Gesù, infatti, vede la madre e ne mette in luce il nuovo compito, la maternità spirituale verso tutti.

Il verbo usato per indicare l'atto del vedere non ha il significato del semplice guardare, ma è un leggere in profondità la verità della persona e coglierne l'essenza alla luce dello Spirito.

Un po' come accade a Giovanni il Battista quando vede passare Gesù e lo addita come l'Agnello di Dio che libera dal peccato (cf. Gv 1,29). Le altre persone, fermandosi all'esteriorità, vedevano un ebreo come tanti altri. Giovanni invece afferra l'origine divina di Gesù, "vede" nel suo cuore. Lo stesso fa Gesù con sua madre. Ed è come se le dicesse: «Adesso la tua maternità

si apre a una dimensione nuova, spirituale, per cui sei resa madre dell'intera umanità. Sarà tuo compito accompagnare e aiutare i tuoi figli nel cammino della fede».

Gesù con la sua parola crea la madre: è una vocazione nella vocazione, una missione nuova per Maria. Come ogni chiamata, tocca il desiderio più profondo del cuore, ma nello stesso tempo un po' spaventa, perché donarsi come Gesù fino a svuotarsi del tutto significa anche dover soffrire umiliazioni e rinunce. La libertà del cuore si paga con la croce.

NOVITA' DI VITA

Gesù invece di chiamare Maria "madre" la chiama "donna", per attirare la nostra attenzione su questo termine che abbraccia un significato molto più ampio e decisivo.

La donna nella Bibbia è prima di tutto Eva. Maria è la "nuova" donna, la nuova madre dei viventi, che non è chiamata a generare a livello biologico ma spirituale. Gesù sembra pensare: «Sto creando una nuova umanità, ogni persona sarà nuova, perché animata dal soffio del mio Spirito. E tu, madre, sei la prima delle nuove creature, con

te la storia inizia un nuovo corso, che la porterà alla fase conclusiva, quando tutto sarà ricapitolato in me: a te affido la cura dei miei fratelli».

Come si vedrà chiaramente a Pentecoste, Maria si prende cura di ciascuno personalmente e lavora per l'unità. Da quel momento in poi contribuisce a ricreare l'armonia perduta, collabora con Gesù per aiutare il discepolo di tutti i tempi a non smarrirsi e a rientrare in se stesso, in un dialogo sincero con Lui.

Con le formule "Ecco tua madre" ed "Ecco tuo figlio", Gesù stabilisce un duplice affidamento, nel quale sono coinvolte due libertà chiamate a incontrarsi. In fondo, questa possibilità di relazione ci strappa dalla solitudine come strappò dal suo dolore Giovanni, e ci apre alla vita, facendoci sentire che anche nel male più grande Dio ci viene incontro con un dono inaspettato.

MADRE E DISCEPOLO

Maria e Giovanni intenzionalmente non vengono chiamati con il loro nome proprio: certo ci sono loro ai piedi della Croce, loro e non altri. Il dato concreto infatti rimane, ma vi si aggiunge l'aspetto simbolico: nella "madre" e nel "disce-

polo” ritroviamo i due termini di una relazione destinata a estendersi all'umanità di ogni tempo. Essere madre e figlio è una condizione nuova da vivere nella fede. Giovanni rappresenta infatti ogni uomo. Nei suoi lineamenti anche noi ritroviamo, come in uno specchio, la nostra identità di figli.

Nell'aprirsi a Maria, Giovanni la accoglie nelle sue cose proprie, in ciò che di più intimo e prezioso possiede, quella «casa “mistico-spirituale” che è “la sua fede e la sua unione col Cristo”»¹¹. Maria dunque è presente nella nostra unione con Gesù, ne fa parte armonizzandosi all'interno di questo spazio di fiducia e di amore.

LA FORZA DELLA PAROLA

Maria è un dato della rivelazione, dicevamo all'inizio, una persona che la Parola di Dio porta all'attenzione del nostro cuore. Dovremmo essere più coscienti della forza della Parola e della Parola riferita a Maria. Con l'“Ecco tua madre”, Gesù “ha parlato” e ha parlato di un affidamento

¹¹ ARISTIDE SERRA, *Fondamenti biblici e acquisizioni esegetiche nei documenti di Giovanni Paolo II*, in AA.VV. *Il Magistero mariano di Giovanni Paolo II*, Roma 2006, p.117.

tra noi e sua madre. Per chi lo accoglie è un fatto, una realtà. Perché la Parola del Signore ha la forza di compiere ciò che dice, è una Parola-azione.

Dio ha parlato e ha donato, ha promesso e ha compiuto. Ci ha affascinati con i suoi discorsi sullo Spirito Santo Consolatore, e poi ce lo ha regalato in abbondanza. Ci ha preannunciato la possibilità di una vita nuova e ci ha resi capaci di viverla sul serio dandoci la sua pace, il suo perdono, la sua gioia, la sua Parola, il suo amore, la sua presenza nell'Eucaristia e la vita eterna. Ci ha invitati ad affidarci senza riserve a Maria e l'ha posta nella sua Chiesa come madre per tutti.

In definitiva, se siamo sinceri con noi stessi, e consapevoli dei gravi pericoli che la nostra vita corre lontana da Dio, siamo davvero grati al Signore per la presenza di Maria, per la possibilità concreta di stringerci a lei e contare su di lei, sapendo che è sempre dalla nostra parte e cammina con noi.

Valorizziamo in maniera nuova perciò questo dono e sentiamoci interpellati a fare un passo verso di lei, nella certezza, come ha sottolineato padre Kolbe, che sarà poi lei stessa a completare ciò che in noi ha iniziato.